



ra e quasi sempre lavorando di notte, Pesce ha filmato tutto: i camion che arrivano e scaricano, l'acqua del fiume che cambia colore, il greto che diventa rossastro.

In sede giudiziaria, naturalmente, le accuse sono ancora tutte da provare: l'udienza preliminare, partita a metà giugno, è stata aggiornata al 2 dicembre. Peccato, sottolinea sardonicamente Pesce nel suo spettacolo, che a fronteggiare il plotone di 24 avvocati schierati dagli imputati, finora ci sia solo il legale della sezione della Basilicata di Libera, Rodolfo Ambrosio, cui si aggiungeranno quelli nominati dall'amministrazione di Tortora, l'unico Comune a costituirsi parte civile. E qui cade un altro luogo comune: quello che vuole i calabresi più omissivi dei loro vicini lucani. La

A buon intenditor...

«Lasciate perdere questa è roba che non fa per voi». Poi il rogo

Ma il tour va avanti

«Racconto con le immagini la storia di due inchieste giudiziarie»

questione non è di poco conto, perché il percolato sversato illecitamente nel Noce non avrebbe inquinato solo il mare "plebeo" di Tortora, ma anche (e soprattutto) quello "aristocratico" di Castrocuoco di Maratea, pure quest'anno insignito delle cinque vele e della Bandiera blu di Legambiente. «Ai primi di agosto sono intervenuto a un dibattito organizzato nell'ambito della Festa del Noce: ho chiesto ai sindaci del Tirreno lucano di seguire l'esempio del loro collega calabrese. Qualcuno, come il sindaco di Rivello, si è alzato e se n'è andato. Gli altri primi cittadini presenti, compreso quello di Maratea, mi hanno tolto la parola. E sa cosa mi dicevano? Che queste denunce non bisogna farle adesso, nel pieno della stagione turistica. Per non spaventare la gente. Ma le intimidazioni non mi fermeranno. Domenica 28 porto la gente in piazza a Rivello e proietto il video. Voglio proprio vedere se ci sarà anche il terzo avviso». ❖

IL VIDEO DI PESCE SU UNITA.IT

La video inchiesta realizzata da Ulderico Pesce sullo scandalo dell'inquinamento del fiume Noce, fra le province di Potenza e Cosenza, sarà visibile a partire da domani sul sito www.unita.it.

→ **Due terroristi tedeschi** sono stati iscritti nel registro degli indagati

→ **Inchiesta bis** Una ritorsione del Fnlp per l'arresto di Abu Anzeh Saleh

Strage di Bologna, la procura ora indaga sulla pista palestinese

Thomas Kram e Margot Frohlich: sono i due terroristi iscritti nel registro degli indagati dalla Procura di Bologna nell'ambito dell'inchiesta-bis sulla strage. La destra esulta, ma i famigliari delle vittime: «Svolta insignificante».

ANDREA BONZI

BOLOGNA

L'inchiesta-bis sulla strage di Bologna del 1980, ora ha due indagati. Si tratta dei terroristi tedeschi Thomas Kram e Margot Frohlich, iscritti da circa due mesi nel fascicolo aperto nel novembre 2005 dalla Procura di Bologna (il pm è Enrico Cieri) sulla base degli atti della commissione Mitrokhin. Una considerevole mole di documenti, rapporti della Stasi, la polizia della Germania Est, deposizioni, verbali e informative che in questi anni sono stati faticosamente tradotti. Una notizia - diffusa dal *Resto del Carlino* - che ridà fiato alla «pista palestinese», sostenuta da tutta quella destra che per ora la causa dei Nar Francesca Mambro e Giusva Fioravanti, condannati all'ergastolo come esecutori materiali dell'attentato che provocò 85 morti e oltre 200 feriti. La sentenza definitiva della Cassazione risale al 1995 (ma ora sono già entrambi in libertà), mentre è del 2007 la condanna a 30 anni di Luigi Ciavardini, altro esponente del terrorismo nero.

LA PISTA PALESTINESE

Nella tesi che entusiasma gli innocentisti si sostiene che la bomba collocata alla stazione di Bologna fosse la "punizione" all'Italia fatta dal Fronte nazionale di liberazione della Palestina, irritato per l'arresto del loro esponente Abu Anzeh Saleh. L'ipotesi si basa sulla presenza di Kram e Frohlich - entrambi vicini allo «Sciacallo» Carlos, il terrorista venezuelano le cui mosse erano appunto seguite dalla Stasi - sotto le Due Torri nei giorni della strage. Dopo essere entrato in Italia, Kram soggiornò all'Hotel Centrale presentandosi con i suoi veri documenti (circostanza alquanto curiosa per chi si apprestava a compiere una strage) nella notte tra l'1 e il 2



La terrorista tedesca Margot Frohlich al momento del suo arresto a Roma nel 1982

agosto; mentre la Frohlich sarebbe stata riconosciuta da un addetto dell'Hotel Jolly in cui soggiornava. Una testimonianza, quest'ultima, su cui la Digos, già nell'ottobre 1982, alcuni mesi dopo l'arresto della donna a Fiumicino con tre chili e mezzo di esplosivo, non aveva trovato un riscontro di attendibilità. Il punto è proprio questo: cosa c'è di veramente nuovo in quelle carte? Per Paolo Bolognesi, presidente dell'Associazione delle vittime della strage alla stazione, siamo di fronte «a uno sviluppo assolutamente insignificante». «Al momento - osserva Bolognesi - non c'è nulla che possa far cambiare idea rispetto al terrorismo fascista di Fioravanti e Mambro». Da tempo, piuttosto, l'Associazione batte il tasto sulla ricerca dei mandanti della strage. «Entro la fine dell'anno - incalza Bolognesi - intendiamo presentare un nostro dossier», scaturito dalle carte relative al processo sulla strage di piazza della Loggia, «per arrivare alla completa verità». Inoltre, l'ex parlamentare Ds, Valter Bielli, racconta la descrizione delle informative Stasi fatta dal giudice francese Bruguiere, incontrato anche dalla commissione Mitrokhin di cui l'ex diessino faceva parte: «Si tratta in gran parte di foglietti su cui non ci sono né data né provenienza. In molti casi c'è addirittura

una percentuale che segnala la comprensione effettiva del testo da parte dell'investigatore». Per la destra, sono dettagli. Tra i primi ad esultare c'è Enzo Raisi, ora parlamentare di Fli, ex membro della Mitrokhin che depositò le carte in Procura: «Quei documenti hanno un'at-

Le nuove carte

Atti della commissione Mitrokhin. Bolognesi: «Sviluppi insignificanti»

Esulta la destra

De Angelis: «risarcire una intera generazione dalle persecuzioni»

tendibilità, finalmente ci si avvicina alla verità». Il deputato del Pdl e direttore de *Il Secolo d'Italia*, Marcello De Angelis, parla addirittura della possibilità di «restituire la verità storica al nostro popolo e risarcire una intera generazione delle ingiuste persecuzioni subite». Sulla stessa linea il collega Lucio Malan e l'ex sottosegretario Giuseppe Valentino, mentre il giudice Rosario Priore sottolinea che la pista palestinese «meritava da tempo di essere percorsa». ❖